

una caverna misteriosa

Stanno pian piano scomparendo alcune tradizioni, principi costituenti delle antiche società. È infatti impressionante la velocità con la quale i cosiddetti “social” digitali, accaparrandosi le attenzioni e le simpatie delle nuove generazioni tra reale e virtuale, si stanno sostituendo ai riti, alle abitudini, alle consuetudini, tramandate di padre in figlio nel corso dei passati millenni prima a voce, poi con la scrittura. Oggi invece la raccomandazione di moda è quella di “non stampare”.

In cambio, sul web è sorto un nuovo universo, fatto di immagini, suoni, ricordi, aneddoti, con i quali è possibile ricordare e rivivere i tempi trascorsi, provando inedite emozioni rivisitando parte della nostra passata esistenza. È un modo nuovo per riconfermare la validità della Legge di Lavoisier la quale, a proposito della conservazione della massa, sostiene che “*nulla si crea, nulla si distrugge, ma tutto si trasforma*”: ormai applicabile anche al campo dei ricordi.

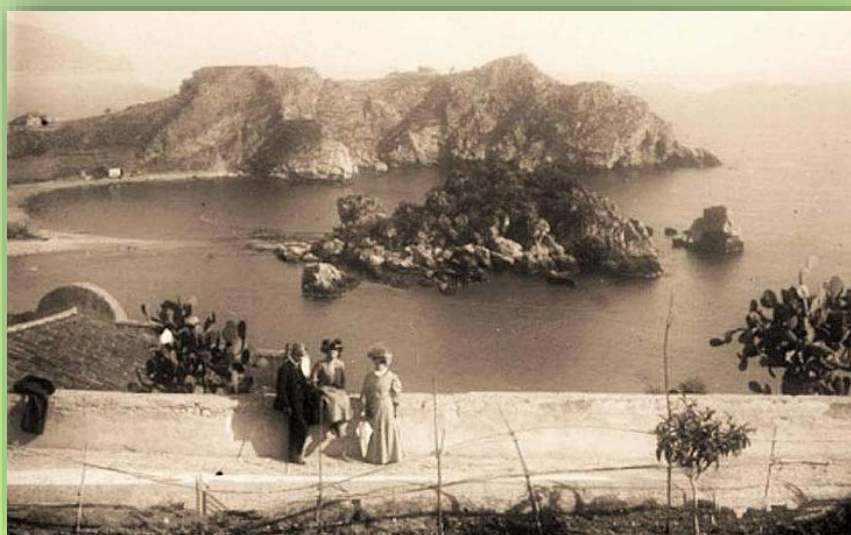
D'altronde, è bene non dimenticarlo, viviamo in una società che mai nel passato aveva subito rapidi stravolgimenti epocali come quelli a cui stiamo oggi partecipando. Grazie soprattutto alla geniale invenzione del transistor, una sorta di interruttore elettronico modulabile, dal secondo dopoguerra abbiamo assistito ad una crescita esponenziale di innovazioni così tumultuosa da consentirci di sostenere di essere incappati in una generazione molto fortunata.

Le comunicazioni, sia quelle fisiche con i moderni mezzi di trasporto che quelle informative tramite internet, hanno raggiunto livelli di efficienza impressionanti. Basta notare, tanto per far esempio nel nostro ambito, con quanta facilità nella chat WhatsApp dei Cugini Corrao ci si scambia informazioni saltellando da una parte all'altra dell'oceano.

Ecco perché a stimolare i ricordi questa volta è stato il caro cugino “*mmiricanu*” Agatino Zurria quando, nella veste di valido regista, ha promesso di “*fare un documentale della grande stirpe dei Corrao*” durante la sua prossima venuta in Italia. Noi proviamo a dargli qualche spunto.

di Giovanni Corrao

05/04/2021



l'isola Bella in una foto d'epoca: un'isola nell'isola

Non è possibile conoscere la data esatta del racconto che segue. Tuttavia, dalle canottiere e dagli abiti ricaviamo che si era d'estate, nel mare di Sicilia, tra Giardini Naxos e Taormina, all'incirca nel 1964. Il nuovo porticciolo in calcestruzzo della Saia non esisteva ancora, e le barche si muovevano in quelle acque ancora a remi, salvo quelle più grandi munite di rumoroso motore diesel a due tempi.

Il ricordo di quei giorni ci giunge intatto grazie soprattutto ad alcune fotografie in bianco e nero scattate da mio padre Totò con una fotocamera a cassetta.

Si potrebbe parlare di un miniraduno Corrao, in quanto dei fratelli originari v'erano Pupetta col marito Antonio e le figlie, Grazia e Cettina; poi Enzo, con la sua Maria e Giancarlo; Gino e la sua Maria; ed una splendida Liliana, ancora giovanissima, forse ancora non sposata. Naturalmente c'eravamo io, Nello e Linda con nostra madre Santina, mentre dei fratelli si nota l'assenza di Rosetta, Pino, Maria e Fina.



**Antonio, Pupetta, Santina, Grazia, Liliana, Maria, Gino
Giancarlo, Enzo, Maria**

Di sicuro non poté mancare una mangiata di pesce in quell'occasione: ma la vera novità di quella riunione consisteva in una *"bacchiata"*: un giro a mare sulla barca a motore di don Pietro, lungo la costa taorminese delimitata da rocce a picco sulle acque azzurre.

Quel magico sito di raduno, la Saia, era da sempre considerato un approdo naturale dai pescatori del posto, per due validi motivi. Intanto i cavalloni che entravano nella baia di Giardini, solitamente provenienti dal Capo Taormina, pur riuscendo a scavalcare la barriera di scogli del Maraone, posta a protezione, arrivavano sulla battigia privi di forza. Cosicché bastava, tutti insieme, tirare le barche sullo spiazzo sovrastante per garantire sicurezza e tranquillità ai pescatori.

Il secondo motivo poi era rappresentato dalla posizione strategica sul posto di magazzini dove conservare l'attrezzatura da pesca, e di una fontana che riforniva di acqua fresca e corrente, proveniente dal vicino fiume Sirina.



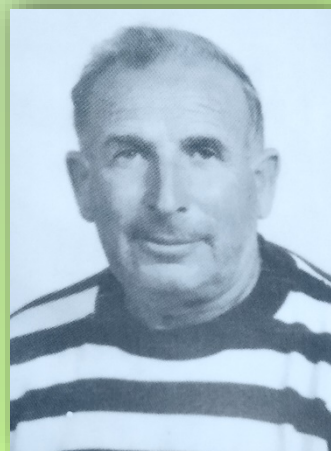
I cavalloni provenienti dallo "Stretto" riescono a scavalcare gli scogli del Maraone

I pescatori del posto eran tutti personaggi teatrali, ed ognuno avrebbe meritato approfondita menzione. Purtroppo la memoria, atrofizzata dal tempo, ne ricorda solo alcuni, che bisognerà farsi bastare per avere almeno un'idea dell'ambiente.

Raffaele Raneri, che all'indomani della chiusura della pubblica pescheria ne aveva aperta una propria per vendere il pescato del posto, generò viva commozione fra gli abitanti della zona il giorno del grave incidente occorsogli. Col suo motoscafo soleva infatti incrociare su e giù per la baia, alla ricerca dei branchi di pesce. Per farlo, saliva temerariamente in piedi sulla prua della sua imbarcazione, col motore al minimo, e con occhio allenato scrutava il mare, per poi avvisare i pescatori addetti alla cattura. Ma un giorno scivolò in acqua, sbilanciato forse da una onda anomala generata da una nave in transito al largo: e provò a risalire a bordo del natante che aveva preso a ruotargli intorno. L'operazione non riuscì e l'elica del motore inferì su di una gamba. Durante le giornate di mal tempo sembra quasi di sentire echeggiare ancora le sue urla di dolore, e quelle di chi aveva assistito. I medici riuscirono miracolosamente a ricomporgli l'arto, che rimase tuttavia leggermente offeso.

Di Rosario Raneri, di cui ho trovato la foto a lato su un libro di Francesco Bottari, ho grande ricordo di persona gentile ed educata. Oltre ad essere stato laborioso ed instancabile pescatore, emulò in un certo senso le gesta del grande Teocle, fondatore di Naxos ed abile nuotatore.

Infatti partecipò per ben due volte alla gara di nuoto di fondo per l'attraversamento dello Stretto di Messina, particolarmente impegnativo, al di là dei circa tre chilometri di traversata, soprattutto per la bassa temperatura dell'acqua e per le forti correnti che si alternano ogni sei ore; nel 1957 arrivò ottavo.



In quella giornata particolare, dedicata alla famiglia, mio padre Totò si rivolse a quello che forse era il più rappresentativo dei pescatori dell'epoca: don Pietro Raneri. Della sua vita si sa che fu imbarcato come fuochista durante la seconda Guerra mondiale, e che fece per due volte naufragio, tanto da essere insignito con Medaglia al valor militare. Da socialista fu anche consigliere comunale. Ma io lo ricordo perché insieme ai miei grandi amici del tempo, Piero Distefano, Nino Ganci, ed il figlio di don Pietro, Michele, si partiva sulla sua barca a motore per trasportare viveri e bevande all'Isola Bella, a quei tempi di proprietà privata.

La coincidenza degli stessi cognomi dei pescatori citati richiederà una apposita approfondita verifica.



**Michele Raneri,
da piccolo**



**Sulla barca a motore:
domestica dei Corrao, Cettina, Grazia, Liliana, Enzo, Giancarlo, don Pietro al timone
Antonio, Maria, Pupetta, Santina, Gino, Maria, Gianfranco**

Qualche volta capitava anche di fare una gita sulla barca di don Pietro a scarrozzar turisti i quali, meravigliati, si lasciavano incantare affascinati dalla natura di quei luoghi. E noi tutti non perdevamo l'occasione per lasciare quegli stranieri a bocca aperta con alcuni giochetti che avevamo appreso.

Intanto passare con la barca a motore nello stretto spazio fra i faraglioni non era cosa da poco: ma un marinaio abile ed esperto come don Pietro faceva quella manovra con gran disinvoltura, aspettando l'onda giusta.

Poi noi ragazzi, ormai abili pescatori subacquei, e cercatori di frutti di mare, conoscevamo quei fondali alla perfezione. E per stupire avevamo escogitato un trucchetto niente male.



Gianfranco, Nello, Santina, Linda, domestica

A fianco dell'Isola Bella avevamo trovato una grotticella semisommersa fra gli scogli, nella quale si poteva arrivare solo nuotando sott'acqua, ma nella quale era presente l'aria per respirare, pur restando nascosti alla vista. Per creare stupore e meraviglia, a barca ferma ed ormeggiata, scendevamo un paio di volte con la maschera a prendere qualche riccio o delle patelle reali, che in zona chiamano *"occhi di bue"* per la loro forma ovale. Ad un certo punto invece di risalire, ci infilavamo in questa camera nascosta fra gli scogli, per uscirne dopo alcuni minuti nei quali, non vedendoci risalire, i turisti iniziavano a preoccuparsi. Poi noi, vantandoci, ma bluffando, raccontavamo che eravamo in grado di restare anche dieci minuti senza prender fiato.



Totò Corrao e Santina Lentini

Per la verità quel giorno la gita in barca era stata in forse fino all'ultimo per via del mare con forti cavalloni nei giorni precedenti, i quali non avrebbero consentito una tranquilla navigazione. Ma poi il tempo si era aggiustato, ed il comandante don Pietro, fatto il pieno di gasolio, mise in moto il motore una volta che fummo a bordo, pronto a partire in direzione dell'Isola Bella.

Quella mattina l'aria si presentava ben pulita dal vento dei giorni precedenti, ed il mare risultava calmo e di un bel colore azzurro intenso, mentre la limpidezza lasciava intravedere a mezz'acqua branchi di pesci luccicanti.

Era semplicemente da favola lo scenario della collina degradante, con in vista i centri di Castelmola e Taormina, che scorreva dai suoi novecento metri di quota fino al livello del mare sulla punta di Capo Taormina, a finire con lo *"Scoglio a croce"*.

Anche la *"Grotta 'o jornu"*, prima di doppiare il capo, ben illuminata dal sole, contribuiva ad arricchire quello scenario del tutto originale. Insomma, sulla barca quella mattina v'era l'allegria delle grandi giornate.

Arrivati all'Isola Bella, dopo aver attraversato l'istmo dei faraglioni, come al solito don Pietro ormeggiò la barca a motore in prossimità della grotta nascosta: ed io non persi l'occasione per lasciare tutti sorpresi per le mie presunte doti di sub. Anche questa volta, per non farla troppo sporca, prima mi sono immerso un paio di volte sul fondo a raccogliere frutti di mare, poi mi sono rintanato nella piccola grotta nascosta alla vista. Entrato in quella cavità a prender fiato, mi sono accorto di qualcosa di diverso dal solito. Il mare molto agitato dei giorni precedenti aveva probabilmente smosso una parete di quella piccola cavità, rivelando un passaggio verso l'interno dell'Isola Bella, che di sicuro prima non c'era.

Incuriosito, mi sono intrufolato in quel cunicolo, in fondo al quale proveniva una leggera luce. Addirittura ebbi l'impressione, salendo, di percorrere una vera e propria scala con gradini per sbucare in una caverna, ma troppo al buio per poter essere osservata. Solo una sottile lama di luce, non sufficiente per l'ispezione, penetrava da una fenditura sul fondo.

Intanto il tempo passava e sulla barca Totò e Santina, non vedendomi risalire, iniziavano a preoccuparsi. Enzo e Gino si guardavano quasi a chiedersi reciprocamente come fosse possibile resistere tanto sott'acqua senza riprender fiato. In quell'alone di crescente preoccupazione stonavano le parole tranquillizzanti di don Pietro, che ben sapeva.

Al mio ricomparire, tornò il buonumore, e da una cassetta con ghiaccio spuntarono bibite per tutti, a rinfrescare. La giornata trascorse serena, e tutti furono contenti per quella meravigliosa gita.

Il bagno salutare e ristoratore nelle profumate acque dell'Isola Bella rese i ricordi di quella gita ancor più piacevoli. Poi il rientro nella casa alla Saia, e la gran mangiata di pesce, con vista mare. Nulla v'era di più desiderabile.

Come al solito non mancarono le battute di spirito, con racconti familiari che, a ben vedere, rappresentavano le necessarie ultime informazioni per chi viveva lontano.



*la piccola grotta nell'Isola Bella,
nascosta alla vista*



rara foto del Maraone, prima della costruzione del porticciolo

In quel gioire di pura semplicità durante il pranzo, v'erano tuttavia dei conviviali mentalmente assorti. Di sicuro io, Gianfranco, ancora scosso ed incuriosito per la scoperta di quella caverna nascosta nell'Isola Bella, di cui non avevo mai sentito parlare. Poi i soliti zii furbi, Enzo e Gino, difficili da fregare. Tanto che, presomi da parte, mi intimarono: *"ora tu ci spieghi di stamattina"*.

Io raccontai, ed esposi loro il mio desiderio di ritornare al più presto in quella grotta misteriosa, questa volta munito di torcia subacquea, per visionare meglio il luogo. Fu così, che con la scusa di andare a cercare un tabacchino, io, Enzo, e Gino, ci allontanammo dal resto del gruppo con la macchina, in direzione Isola Bella.

Giunti sul posto, impiegammo poche bracciate per raggiungere l'entrata della piccola grotticella, dalla quale sarebbe stato possibile accedere alla caverna scoperta di mattina: questa volta con idonea illuminazione, e rassicurato dalla presenza dei due zii.

Quel che ci apparve era del tutto inatteso. In quella grande sala, probabilmente ricavata scavando nella roccia viva dell'isola, vi era un massiccio tavolo in legno, circondato da sedie che ricordavano i fasti medioevali. Sul tavolo v'erano oggetti antichi.

La torcia stava lentamente ruotando, illuminando quel tetro ambiente, finché il fascio di luce si posò su un libro. Aprimmo, ma la scrittura a mano in caratteri incerti non era immediatamente comprensibile. Ne ricordo vagamente il titolo, che più o meno citava: *"Carboneria e Società segrete"*.

A fianco v'era una spada intarsiata, di valore: dalle incrostazioni presenti sopponemmo fosse stata rinvenuta in fondo al mare.

Sulla parete della caverna si stagliava un inequivocabile marchio massonico, con tanto di squadra e compasso, del tipo di quello riprodotto qui in basso.



Quel luogo emanava mistero, la voce rimbombava, e ci rendemmo conto di essere finiti in un ambiente che non voleva essere profanato.

La nostra attenzione si rivolse poi alle vie d'entrata di quel luogo. Notammo che la scala in pietra scavata nella roccia proveniente dalla piccola grotta nel mare, e dalla quale noi eravamo giunti, forse rappresentava nei tempi antichi un ingresso segreto per le imbarcazioni. Un fascio di luce nella parte opposta lasciava immaginare un ingresso ben mascherato, dal quale era possibile accedere direttamente dall'isoletta. Mi resi conto successivamente che si trattava di una porta segreta, di quelle esistenti sull'Isola Bella, ruotanti su cardini di acciaio e difficilmente osservabili da chi non ne fosse stato a conoscenza.

Decidemmo, io ed i miei due zii, di uscire senza toccare nulla: sarebbe stato giusto mantenere il segreto di quel luogo, tanto che stabilimmo di non portare gli altri a conoscenza del nostro strabiliante ritrovamento. Nessuno seppe mai nulla di quella nostra scoperta. Io ed i miei zii Enzo e Gino non ne facemmo mai parola con alcuno.

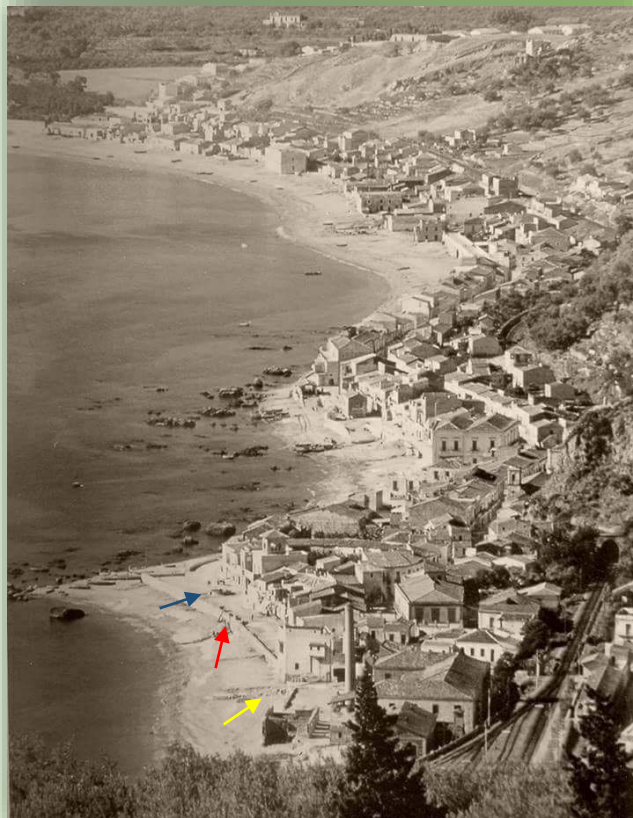
Ancora emozionati al rientro in macchina non smettevamo di commentare i particolari della visita inattesa in quel luogo mistico. Ci chiedevamo chi mai potessero essere i frequentatori misteriosi di quel tetro ambiente.

E quando, tempo dopo, decisi di portare la cosa a conoscenza dei miei amici d'infanzia, dopo averli fatti giurare sul mantenimento del segreto, scoprimmo che il mare in un nuovo momento di impeto, così come aveva aperto l'ingresso alla caverna, lo rischiuse qualche tempo dopo. Il segreto della caverna misteriosa rimase così avvolto nella leggenda, ed affidato ai ricordi miei e dei due zii.

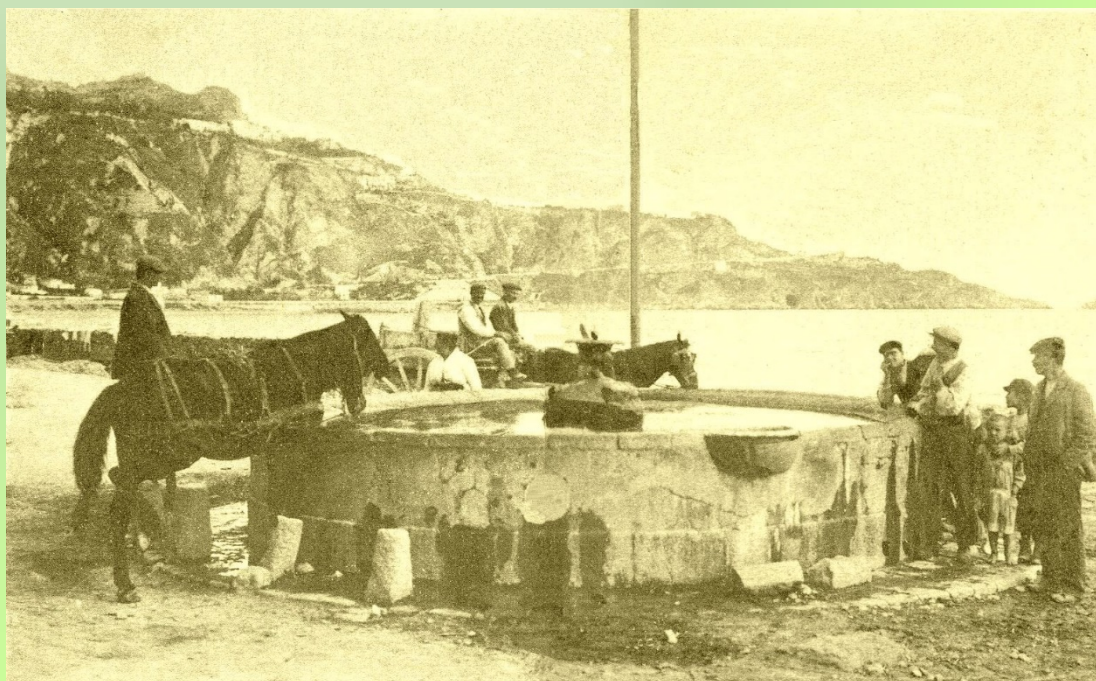
Negli anni seguenti in giro sull'Isola Bella, divenuta nel mentre di proprietà della Regione Sicilia, tentai insieme a Laura, una delle mie figlie, di localizzare la porta segreta che consentiva l'accesso a quell'ambiente misterioso, tuttavia senza riuscirci.

La giornata della famiglia Corrao si concluse con una breve passeggiata alla fontanella situata poco più in là, lungo la strada, di fronte alla colonna romana rinvenuta nelle acque sottostanti. L'acqua prelevata dal vicino fiume Sirina (freccia gialla) veniva in parte inviata allo storico abbeveratoio per animali (freccia azzurra), ed in parte a quello che doveva essere un lavatoio (freccia rossa), chiamato "*fontana dell'amore*", in quanto luogo di riferimento irrinunciabile per gli innamorati che vi ronzavano intorno per corteggiare la donzella del cuore.

I luoghi intorno alla Saia hanno mantenuto intatto nel tempo il fascino che la generosa natura ha loro donato. La costante disponibilità dell'acqua, e la presenza di numerosi magazzini e depositi, consentiva ad inizio secolo scorso ai mezzi di passaggio, trainati da animali, di trovarvi riparo e ristoro, ed ai pescatori di poter contare su rifugi sicuri in caso di cattivo tempo.



panorama di Giardini negli anni '40



lo storico abbeveratoio per animali

La scorsa estate, insieme a mia moglie Donatella, sono ritornato su quei luoghi. L'emozione in me era evidente, ma feci finta di nulla. Presi a gironzolare per i viottoli misteriosi dell'Isola Bella, in cerca. Vidi ancora una volta sentieri semiconosciuti e porte segrete, senza individuare ahimè quella giusta, in grado di condurmi nella caverna dei riti esoterici.

In una vetrina di un ambiente sistemato a museo, in bella mostra, giaceva una spada finemente lavorata, che io credo fosse proprio quella da noi notata anni prima, durante l'ispezione misteriosa del 1964.



*spada in ferro con fodero d'ottone XI -XIII secolo d.C.
ritrovata nel mare dell'Isola Bella*



*sopra una porta segreta dell'Isola Bella,
ed a lato Donatella
mentre accede alla camera museale*



*uno dei misteriosi percorsi presenti
nell'Isola Bella, recentemente
restaurato*